

VILLA PISANI A STRA Opere tra Otto e Novecento

L'arte scopre la donna di fatica

Gli artisti italiani a cavallo dei due secoli cercano ispirazione negli scorci di vita quotidiana e "incappano" nel lavoro femminile che proprio in quel momento sta assumendo forme inedite che portano alla trasformazione dei ruoli tradizionali

Nella foto in alto, a sinistra, Fruttivendola di Cesare Laurenti; a destra, La scuola del merletto di Bianco Peretto. Sotto, La bottega dell'antiquario di Oreste Da Molin e Preparazione al ballo in maschera di Giuliano Zasso. Nella pagina accanto, Le mondine di Ettore Tito.

Merlettaie, venditrici di fiori, tabacchine, impirresse ovvero infilatrici di perle. Ma anche contadine, balie, pescivendole, lavandaie e, con l'affacciarsi del 20° secolo, anche maestre. Tra la fine del Settecento e gli inizi del Novecento il Veneto è provato dalla caduta della secolare repubblica veneziana; dalla soppressione del sistema delle corporazioni a opera di Napoleone, che provoca un esponenziale aumento della disoccupazione; dalla terza guerra d'indipendenza e dalla cessione all'Austria e dalla successiva riunificazione al territorio nazionale che trova Venezia spossata dalle carestie e dalle numerose e drammatiche epidemie di colera, tifo e vaiolo. In questo momento storico di grandi stravolgimenti politici e sociali, anche il lavoro femminile subisce una radicale trasformazione. Madri, mogli, giovinette sono costrette a conciliare il lavoro tra le pareti domestiche, e spesso la cura dei numerosi figli, con l'impiego nelle fabbriche, con gli impieghi "a giornata" o "a cottimo", con il lavoro a domicilio, con orari talvolta disumani e paghe da miseria.



«scorra per le vie», «entri nelle chiese, negli ospedali, nelle officine». Un mondo che sta cambiando molto velocemente sia dal punto di vista politico che economico e sociale. E la condizione che cambia forse più in fretta in questo momento di passaggio, soprattutto per le donne del popolo, è proprio quella legata al lavoro. Sono loro infatti le protagoniste: le donne del popolo coprono un quarto della forza lavoro e dominano la scena urbana mentre dal punto di vista dell'indagine artistica assumono gli ideali di natura, bellezza e interesse per il vero ricercati dagli artisti del tempo. Sono le donne immortalate in questo nuovo ruolo sociale le protagoniste della mostra allestita a villa Pisani di Stra fino al 4 novembre, dal titolo "Nobiltà del lavoro. Arti e mestieri nella pittura veneta tra Ottocento e Novecento". La rassegna, quarto appuntamento dedicato alla pittura veneta a cavallo dei due secoli ospitata dai corridoi della "Nazionale" (promossa dalla Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso e organizzata da Munus), è curata da Luisa Turchi e Myriam Zerbi, e in una settantina di opere racconta lo svolgersi di mestieri antichi e nuovi nella Venezia di fine 19° e inizio 20° secolo.

Le scene ritratte sono talvolta allegre, vicine ai quadri di genere, ma in qualche caso non nascondono la fatica e lo sfruttamento della condizione femminile

Scene di una vita quotidiana di cui l'espressione artistica a cavallo tra Otto e Novecento non può non tenere conto. Ecco allora che, accanto ai paesaggi bucolici e agresti immersi di luce e ai salotti d'antan di raffinata eleganza dei quadri del primo Ottocento, appaiono le scene di vita quotidiana, tanto idealizzate quanto talvolta crude e impietose. La pittura, come afferma scandalosamente il segretario dell'Accademia Pietro Selvatico Estense, per interessare bisogna che



La mostra suggerisce poi di ammirare alcune opere di Luigi Turchi che raccontano una dimensione più intima e meditativa del lavoro, con il bellissimo *Ritorno dai campi* nel quale una giovane mamma assorta nei propri pensieri torna a casa dopo una giornata di lavoro con il figliolletto sulle spalle, visione intimista accostata da Luisa Turchi, nella scheda dell'opera in catalogo, alle atmosfere di Giovanni Pascoli e di Francois Millet. Così come *La fienagione* (ma siamo già nel 1916-17), quadro nel quale è evidente la fatica delle giovani che raccolgono il fieno già tagliato; o *I fabbri*, quadro in cui Cima mostra una scena mutuata dalla storia della sua famiglia con il fratello fabbro al lavoro, alla fucina, aiutato dal giovane figlio. Il passaggio a una visione più realista e talvolta cruda del lavoro si avverte con Ettore Tito, presente con due splendide opere che rappresentano le opposte

visioni della condizione lavorativa delle donne. Il primo quadro, *Le mondine di Polesine*, del 1885, mostra le giovani lavoratrici ritratte nella faticosa raccolta del riso: le gonne arricciate e legate alla cinta, il vento che porta via i cappelli, una giovinetta seduta sull'erba mentre si massaggia il piede nudo. Questo dipinto, come descrive Myriam Zerbi nella scheda, «non accenna alla fatica di un lavoro che costringeva le lavoranti a stare intere giornate in un ambiente insalubre, infestato da insetti, con l'acqua fino alle ginocchia e la schiena curva». L'altro quadro, forse il più bello dell'intera mostra, intenso, davvero inusitato anche per la scelta del monocromo in bianco e nero, è *Le portatrici di noci*, di una dozzina d'anni più tardi, di drammatica intensità. La scena ritratta da Tito è stata colta a Londra, e raffigura donne che lavorano negli stabilimenti di pelatura delle noci due giorni la settimana per pochi spiccioli. «In una atmosfera umida e caliginosa - scrive Myriam Zerbi - protagonista della scena non sono le singole donne, ma la massa di misere lavoranti, con le mani e le unghie rese nere dal lavare e sbucciare le noci e le fatiche stravolte dalla fatica». Chiude la rassegna il quadro di una artista veneziana, Lina Rosso, che dipinge in pieno Novecento. Qui il mestiere femminile rappresentato è quello della maestra. Dall'unificazione nazionale in poi, infatti, con l'emanazione della legge nazionale sull'istruzione, nasce la necessità di formare più insegnanti e molte donne scelgono questa nuova professione che rappresenta un'opportunità di riscatto sociale. La mostra è aperta fino al 30 settembre dalle ore 8.30 alle ore 20; dal 1 ottobre al 4 novembre dalle 9 alle 17. Info: 041-2719019.

INTERVISTA Myriam Zerbi, una delle curatrici della mostra Maestre e tabaccaie icone d'emancipazione

► **La donna**, il lavoro, l'arte. Negli anni dell'industrializzazione europea l'Italia, e il Veneto, sembrano soffrire una crisi di dimensioni importanti: ancora una volta è la donna che viene chiamata a dare il suo contributo entrando nel mondo del lavoro e l'arte coglie prepotentemente questa rivoluzione nei temi e nei soggetti: in che modo?

«La donna - risponde la curatrice della mostra, Myriam Zerbi - ha sempre lavorato accanto all'uomo. Quando però la pittura, tra Ottocento e Novecento, esce dalle aule accademiche, decisa a cogliere lungo le strade la realtà "nella nobilita semplicità sua", registrando scene di vita quotidiana, come richiede, in un memorabile discorso del 1850, Pietro Selvatico Estense, professore di estetica e segretario dell'Accademia veneziana di belle arti, le popolane, che dominano con la loro presenza lo spazio urbano come quello delle campagne, entrano da protagoniste nei dipinti. Esempi paradigmatici sono la graziosa e intensa fruttivendola di Laurenti, l'incantevole pescivendola di De Blaas, le *bigolanti* (acquairole) di Bosa, le lavandaie di Serena e le contadine di Cima. In ogni ambito vi sono donne al lavoro, nei mercati come nei campi, nelle case dove si riuniscono in gruppo per "imparar" perle, nelle manifatture dove, in laguna, spiccano le figure delle merlettaie (il dipinto di Pieretto Bianco, che della mostra è il logo, ne da un esempio illuminante) come nelle prime fabbriche».

Sia nello spazio urbano che nelle campagne le donne entrano come protagoniste nei dipinti: in ogni ambito vi sono donne al lavoro, nelle prime fabbriche oppure a domicilio

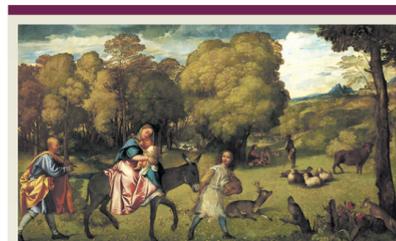
Piovese appoggiato dalle leghe cattoliche. L'arte mostra settori del lavoro femminile particolarmente intraprendenti?

«Uno dei mestieri femminili portatore di autonomia e disinvoltura è considerato quello della tabacchina che l'immaginario di inizio Novecento lega alla *Carmen* del melodramma di Bizet, passionale e selvaggia. Le sigaraie lavorano fuori casa, in fabbrica, e a Venezia si recano in gruppi nella Manifattura ta-

bacchi in rio delle Burchielle a Santa Marta, assistono ai comizi, sciorperano e riempiono le pagine delle cronache da nuove protagoniste. Sono 1.200 le tabacchine all'alba del Novecento: lavorano a cottimo, devono arrotondare due sigari al minuto. Le giovani, in gruppo, fanno scalpore in città con la loro esuberanza che le porta, con fresca coscienza sociale, a lottare per i loro diritti; nel 1884 ci vuole l'intervento della questura per arginare l'impeto delle "infuriate sciorperanti". La morale ottocentesca, a cui fa da megafono la stampa conservatrice (*La Gazzetta* e *Il Gazzettino di Venezia*) non vede di buon occhio il lavoro fuori casa delle operaie e alle emancipate tabacchine, contrappone il rassicurante lavoro a domicilio delle "impiarresse", le infilatrici di perle».

► **Qual è l'opera che ama di più tra quelle esposte?**

«Ogni opera scelta è secondo me significativa. Ne nomino tre: per la sua poetica delizia *La pescivendola* di De Blaas, bella di una bellezza pura e magnetica, trasognata, che, pur non concedendo il suo sguardo, esercita una straordinaria potenza di attrazione. Per l'impegnosa forza di fuoco, la nobile gestualità e il fervore di presenze operose in un ambiente tutto maschile amo molto *La fucina dei fabbri* di Cima, e resto sempre incantata davanti al lirico brano di realtà, fatto di solitudine e trasparenti luminosità di acqua e cielo dell'*Alba* di Fragiaco, pittore-poeta che, con fattura evanescente e delicate velature, rende, in un'atmosfera diafana caratterizzata dai vapori rosati e cilestrini dell'alba che si specchiano nelle secche, l'incendere lento di un pescatore di telline che interrompe il silenzio con il ritmato sciabordio dei suoi passi nell'acqua».



VENEZIA GALLERIA DELL'ACCADEMIA
Occasione unica per ammirare il grande Tiziano, prima che torni in Russia

► **Dodici anni** di restauro dell'Ermitage ci sono voluti per far riemergere i colori, la luce, i particolari, la forza rivoluzionaria della *Fuga in Egitto*, la grande tela di Tiziano che nel 1507 "scopre" la natura in pittura. Prima di tornare definitivamente in Russia l'opera che misura più di due metri per tre sarà al centro, dal 29 agosto al 2 dicembre, di una mostra veneziana allestita alle gallerie dell'Accademia. Accanto al primo capolavoro tizianesco vengono schierate una ventina di altre opere di grandi maestri veneti (Bellini, Giorgione, Lotto...) che, tra fine Quattrocento e inizi Cinquecento, hanno contribuito a innovare lo sguardo sulla natura. Info: 041-5200345 - www.gallerieaccademia.org

MAROSTICA CASTELLO INFERIORE
Prima mostra monografica del veneziano Cosroe Dusi, pittore dello zar Nicola I

► **A breve distanza** dal 150° anniversario della morte, Marostica dedica al pittore Cosroe Dusi una mostra monografica, la prima mai realizzata, che permette d'indagare la figura. Questo artista veneziano, autore di magnifici ritratti, pale d'altare e opere di soggetto storico e mitologico, oltre ai famosi sipari della Fenice di Venezia e dei teatri di Mosca e San Pietroburgo, ha trascorso nella città murata gli ultimi giorni della sua vita. Numerose le opere, tra la quarantina di quadri esposti e i 150 disegni, provenienti da San Pietroburgo dove Dusi ha vissuto per quasi vent'anni alla corte dello zar Nicola I.

L'esposizione al castello inferiore di Marostica chiude il 14 ottobre. Info: 0424-479207.

TRENTO BUONCONSIGLIO E BESENO
La grande armeria imperiale di Graz racconta duelli e guerre del rinascimento

► **Due castelli trentini**, quello del Buonconsiglio in centro città e Castel Beseno, verso Rovereto, ospitano fino al 18 novembre la mostra "I cavalieri dell'imperatore. Duello e guerra nelle armerie rinascimentali". I due manieri mettono in mostra i pezzi migliori delle armerie rinascimentali e in particolare della grande armeria di Graz, la Landeszeughaus, con i suoi 32 mila pezzi il più grande arsenale d'epoca esistente al mondo. Castel Beseno mostra, con ampio ausilio di postazioni multimediali, l'evoluzione dell'arte della guerra mentre il Buonconsiglio si dedica a illustrare l'atmosfera dell'amor cortese e delle virtù cavalleresche. Info: 0461-233770.

cultura



f.l.s.m. padova
F.I.S.M. Associazione Scuole Materne non Statali della Provincia di Padova

PUNTO FISM PADOVA SRL A SOCIO UNICO
Servizi amministrativi e gestionali per le Scuole Materne autonome e per gli Enti e Organizzazioni non profit
Gestione domestiche Parrocchi e privati

35138 PADOVA - Via Medici 9/D - Tel. 049.8711300 - Fax 049.8710833
info@fismpadova.it

www.fismpadova.it

MPX Multisala Pio X
via Bonporti, 22 Padova
Tel. 049-8774325

CHIUSURA ESTIVA FINO AL 30 AGOSTO

per gli orari: 049-8774325 - www.dicinema.it

TOMMASO FILIPPI
Trenta foto mostrano una Venezia scomparsa

► **A latere** della mostra ospitata nella villa Pisani, conclude idealmente il percorso espositivo una selezione di circa trenta foto storiche di Tommaso Filippi, fotografo veneziano vissuto tra il 1852 e il 1948, le quali restituiscono usi, costumi e mestieri di una Venezia in gran parte "sparita".

La mostra, ideata e curata da Giuseppe Rallo, è ospitata nella Casa del giardinere ed è organizzata sempre da Munus in collaborazione con il Fondo Filippi che conserva l'archivio fotografico donato all'Ire (Istituto di ricovero e educazione di Venezia) da Elvira Filippi, ultima figlia del fotografo.



mostre tri venete